PARTENOPE
CONSOLATA

CANTATA A PIÙ VOCI

DA RECITARSI

In occasione della celebre Pompa, che si festeggia nella Gran Sala della Regia Camera della Summaria

Nell' atto del Possesso

DELL' ILLUSTRE SIGNOR

D. BALDASSARRO CITO

Di Luogotenente di detto Tribunale,

ALLA

MAESTÀ DEL RE NOSTRO SIG.

DEDICATA

IN NAPOLI M.D.CC.LIV.
Per Serafino Porsile Regio Stampatore.
Con Licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE

ON poteva io in occaſione più propria del preſente univerſale giubilo venire a

tributare a piedi del Real Trono questo picciolo contrasegno del mio divoto ossequio; con presentare alla M. V. una brieve fatiga; sulla fondata lusinga, che voglia Ella accettarla con animo veramente Reale, e ad imitazione di quello Eterno Immortal Nume, la cui Immagine quà giù nella Terra così vivamente imita, e rappresenta; che ogni tenue tributo delle umane forze con sovraumana Clemenza accetta, e gradisce. E mentre

spe-

ſpero ſotto sì valido patroci-
nio la ſicurezza di una co-
mune acclamazione, mi dò
lo ſpecloſo Vanto di umiliar-
mi fino alle Ceneri.

Napoli 27. Marzo 1754.

Di V.R.M.

Umiliſs. Divotiſs. ed Oſſequioſiſs.
Servitore, e Vaſſallo.
Domenico Antonio Scarola.

INTERLOCUTORI.

PARTENOPE.
Il Signor Giuseppe Aprile.

BENE PUBBLICO.
Il Signor Giuseppe Funaro.

PROVIDENZA REALE.
Il Signor Antonio Calogero.

La Musica è del Signor D. Niccolò Conti Maestro di Cappella Napoletano.

PARTENOPE.

PAR. Qual silentio è mai questo!
Qual mestizia n'ingombra! Ov'è l'antic
Usata gioja? Ov'è il piacer, che appieno
Questo Cielo rendea vago, e sereno?
Quale improviso affanno
Tutto cangiò? La bella amata Pace,
Che sotto il dolce freno
Del BORBONICO GERME, ogni mio Figlio
Lieto godea, deh, come in un momento
Sparve, ò turbossi? Oh Dio! In ogni volto
A chiare note impresso
Si ravvisa il dolor! Da ogni ciglio
Pronto a grondar già si prepara il pianto
Cinte di nero ammanto
Torbide, meste, e chete
L'Onde, pria sì giulive,
Mena il Sebeto ad inaffiar le rive!
Perche più non si ascolta
Di mie Sirene il canto
Temprar con dolce incanto
Sì barbaro dolor?

Come un istante solo
Bastò a cangiar di aspetto
Il giubilo, e'l diletto,
La pace d' ogni cor.
E frà tante incertezze
Viver dunque degg' io? Nè alcuno ardisce
Dell' infausta novella
Rendersi apportator? Qual nuova è questa
Specie d' affanno? Un solo mal sovrasta,
Io mille ne pavento.
Non vi è maggior tormento,
Che remoto, ò vicino
Incerta dubitar del suo destino.
Ma smarrito, e confuso un mio fedele,
Cui un tempo io commisi
Il pubblico riposo, or si avvicina.
Forse saprò da lui.....

P.B. Ah mia Regina!
Un fiero Colpo atroce
D' Atropo inesorabile, e severo
Reciso à il più bel Stame,
Che Parca amica a nostro ben volgea.
Di Pallade, e di Astrea il più temuto
Rigido Difensor, che dubbio rese
Se miglior Duce, o Consiglier più saggio
Del comun bene, o de' Reali avanzi
Fosse ei stato a' suoi giorni; al dì cui fato
E giustizia, e saper forza è che cada,
Al fine.....

PAR. Oh Dio! Più non tenermi a bada

Pale-

Palesami Chi sia, ch' invida stella
Ci tolle; onde il mio Regno,
Da tanto affanno afforto,
Vacilla, e geme?

P.B. Il gran Ferrante è morto.

PAR. Ohimè! Che infausto avviso! Oh quale avranno,
A perdita sì grande,
Quei gran Padri, Compagni al Duca estinto,
Insolito cordoglio! Ogn' un di loro
Par, che dica confuso: Ecco sconvolti
Gli ordini, i riti: ogni vigor lanquisce,
Perduto il capo. Brama Astrea, che un solo
Regoli il tutto; e stima del suo Regno
Il volere di un sol base, e sostegno.

P.B. All' estinto or fa d' uopo
Cercare un successor, che tanti merti
Uguagli appien. Frà mille Savj, e mille
Illustri Senatori, onde superbo
Ne và il tuo Regno, con accorto sguardo
Vò cercando il più degno: e dubbio ancora
Nella scelta mi perdo. Il grave Pondo,
Il grado eccelso, che a vicenda chiede
Soave freno, ed un saper profondo,
La mia scelta sospende.

PAR. Io mi confondo.

PROVIDERZA REALE, E DETTI.

P.R. Cessin le lagrime,
Non più sospiri:
Tempo è di giubilo,

Non

Non di martiri.
Sparito è il turbine,
Riede il Seren.
La Mente provida,
Mente infinita
Del vostro Principe,
Per darvi aita,
E' sempre celere,
Vigile appien.

PAR. Oh quanto a sì grand' uopo
Giungi opportuna, Amica; e qual ne rechi
Fra tante angustie, e tante
Impensato sollievo?

B.P. A' forse il nostro
Non sò se'l debba dir Padre, o Sovrano,
Frà mille Cure sue gravi, infinite
Volto lo sguardo al nostro duolo?

P.R. Udite.
Non sì tosto la fama
Divolgò di Ferrante il fiero caso;
Che frà la schiera de' Ministri Eletti
Al Consorzio Real, vidi, e trascelsi
I più giusti, i più saggi. I Nomi alteri
Posi in mente al Regnante: a parte a parte
Distinsi, equilibrai
L'opre, e i merti a ciascuno: e ciascun d'essi
Appieno dimostrai
Per giustizia, e valore
Più degno assai del combattuto onore.
Benigno accolse, e con sereno ciglio

De'

De' grandi Eroi la generosa offerta
L'Augusto Prence. Ma non pago ancora,
Altra in mente volgendo
Scelta miglior: me contendente invano
Coll'Imperio affrenò, ch' egli à Sovrano
Poi sì mi disse: Il mio privato bene
Al pubblico riposo
Voglio, che ceda. Il più fedel Custode
De' Reali interessi; il più pregiato
Fregio del Serto mio; a maggior uopo
Da me serbato, oggi il comune affanno
Venga, e ristori: e le sinor fu solo
A' miei privati affari
Vigile, e intento; or dell' estinto in vece
Al bene universal si adatti; e sia
L'Iride del mio Cielo ne' i dì funesti
Cangi in gioja, e piacer: CITO sia questi.

PAR. O giusta Scelta!

P.B. O sempre invitto, o Grande
Clementissimo Prence! E qual dovrassi
Condegna lode à sì grand'atto! Oh troppo
Partenope Felice,
Felici Abbitatori! Or vi avvedrete
Quanto all'estinto di saper prevale
Di mente, di giustizia, e d' incorrotto
Illibato costume
Il nuovo successor! Tragge ei dagli Avi
Gloria, e splendor; che come pura luce
Passa, e tramanda per cristallo amico
Potente il raggio ad infiammare: appunto
Così

Così quella discesa
Di grado in grado, or quasi al proprio centro
In lui permane.

PAR. Io mi rammento ancora
Del suo gran Genitor, che sull' Impero
Degl' Ispani Regnanti
Del Conseglio Real sedè frà tanti
Supremi Senatori, a i di cui saggi
Ponderati pareri Europa tutta
Prende norma, e si accheta. Indi innalzato
Da' proprj merti, e non da sorte infida,
Giunse di Astrea a' più sublimi onori
Onde rese la Fama
Di Carlo il Nome illustre a tal, che ad onta:
Del Tempo edace, e dell' Invidia a scorno
Vivrà sempre immortale.

S.P. Oh lieto giorno
Memorabil per noi! Tutto poc'anzi
Era lutto, ed orror: si ascolta adesso
Un fremito indistinto
Di giubilo, e piacere: in un momento
Cangiossi un grave affanno in bel contento.

Già frenare i suoi torbidi ardori
Tutto lieto si osserva il Vesevo.
Rivestirsi di Foglie, e di Fiori
Già si vede l'adusto Terren.

Ogni Rio, ogn' Augello, ogni Fronda
Par, che in eco alla gioja risponda:
E ci dica in sua muta favella,
Non più duolo: tornato è 'l seren.

PRO.

PRO.R. E pur del gran Regnante
L' innato zelo, e l' indole procliva
Al solo ben de' Popoli soggetti
Non vi è noto abbastanza. Egli ritrova
Nel premiar la virtude,
Beneficare il merto, e render grandi
I Fautori del giusto
Tutta la sua felicità. Sul Trono
Non regna, ma presiede
A favor degli oppressi.
Usa il sovrano Impero
Nel dettar leggi; ed alle leggi ei vuole
Il primo soggiacer.

B.P. Tu credi, Amica,
A Regioni ignote
Forse di favellar? Non vi è tra Noi
Chi per prova non sappia a quale eccesso
Giunge la sua Clemenza: E a ogn' un palese
Di Reali sostanze
Qual getto ei fece a sradicar dal Volgo
D' un vizio universal la Pianta infesta.

PAR. Nè per tanto si arresta
Di pensar nuovi modi, e nuovi segni
Darci di sua pietà l' Augusta Mente
Del pio Sovrano. E se talora oppressa
Dal grave peso di soventi cure,
Cerca dagli Ozj alcun sollievo: appunto
Tra quegli Ozj innocenti
Brama giovare altrui: grata agli afflitti
Porge l' Udienza. Esamina, decide

Sollecito, indefeſſo. A prò de' ſuoi
Fidi Sudditi amati
Non riſparmia ad ogn'uopo, a ogni periglio
E vigore, e virtù, forza, e Conſiglio.

PR.R. Grati dunque a' ſuoi doni
Grazie render dovete
Al Supremo Fattor, che vi diè in ſorte
Prence sì giuſto, e sì pietoſo.

P.B. Il Cielo,
Propizio a noſtri voti,
Renderà grande al pari
L'Auguſto Nome, e di ſua Prole il vanto.

PAR. N'andrà da Tile a Xanto
La Fama induſtre, a rendere paleſe
La ſua gloria, e la mia
Vera felicità. Sarà ciaſcuno
Invido della ſorte
De' Figli miei: e renderà ciaſcuno
Al ſuo Nome temuto
L'Opre, e gli affetti ſuoi tutti in tributo.

C O R O.

N'Andrà di Polo in Polo
Delle ſue glorie il volo.
E a piè di queſto Soglio
Ogni nemico Orgoglio
Oppreſſo ſi vedrà.

IL FINE.

La Poeſia è del Dottor D. Dionigi Volpe.